

NEI CIELLI DI BEIRUT

Acciaio nero e vetro. Due luci puntate sulla città come cannoni, plafoni che sembrano NAVICELLE SPAZIALI. E poi legno e gesso, nella tradizione artigianale libanese. L'architetto Bernard Khoury ha disegnato una casa che è un ponte: tra passato e futuro.

progetto di BERNARD KHOURY — testo di LUCA MOLINARI

DW&S BERNARD KHOURY / CASA AL MARGATE





Una casa non è mai semplicemente una casa, quanto piuttosto il ritratto sottile di chi la costruisce e l'abita lungo gli anni. Se poi la casa è la residenza stessa del suo creatore, allora può succedere che quel luogo arrivi a concentrare dentro di sé ossessioni, ricerche, passioni che raramente potrebbero essere realizzate in altre condizioni. Nei due secoli appena passati alcuni tra i migliori architetti e designer hanno trasformato la propria abitazione in manifesti dell'abitare contemporaneo e amorse dichiarazioni poetiche sulla potenza dell'architettura da cui si possono continuamente trarre insegnamenti.

Non so ancora se la residenza a Beirut disegnata da Bernard Khoury per se stesso e la famiglia avrà il potere di generare tanto, ma è certo che questo luogo, posizionato al nono piano di una torre progettata dallo stesso architetto libanese nel cuore della città, da quando è stata completata ha avuto un successo globale che raramente è stato assegnato a un interno domestico. È riduttivo definirlo un semplice appartamento: Khoury l'ha infatti immaginato come un corpo autonomo di tre livelli posto in cima a una nuova architettura di acciaio

La grande vetrata che si apre nel cuore della casa si affaccia senza pudore sulla metropoli dei cento cantieri e sulle glorie moderne di una città che sta mutando drammaticamente pelle.

nero e vetro posizionata lungo la linea di demarcazione che separava l'Est dall'Ovest della città, una delle aree più calde e simboliche di questa metropoli squassata da vent'anni di dolorosa guerra civile e che ora sta vivendo una rinascita turbolenta e contraddittoria.

Tutta la casa guarda infatti verso la città che cambia, non concedendo alcuna vista verso il mare. La grande vetrata che si apre nel cuore dell'appartamento, un bellissimo soggiorno alto 12 metri, si affaccia senza pudore sulla metropoli dei cento cantieri, sul compound dell'ambasciata francese e sul vecchio ippodromo che sta attendendo lo smantellamento come la maggior parte delle glorie moderne di una città che sta mutando drammaticamente pelle.

Lo sguardo di Khoury è di sfida, così come le sue opere realizzate a Beirut, ma contemporaneamente gli interni e i mobili che popolano gli spazi compongono una riflessione molto più amorosa verso un artigianato colto e di modernità sofisticata che era rappresentata dal mondo del padre di Bernard, uno dei primi importanti progettisti e designer libanesi, e dalla generazione che costruì la Beirut dell'Âge d'Or del secondo dopoguerra. Le sedie, i divani, le librerie e il tavolo del grande soggiorno sono tutti stati realizzati tornando a lavorare con alcuni artigiani guidati da Khoury, trasformando la sua casa in un laboratorio che spiega che cosa voglia dire produrre locale oggi e rigenerare tradizioni che sembravano perdute. La struttura della casa è molto elementare e segue

una precisa idea di vita familiare: il grande soggiorno accoglie al primo livello, mettendo subito in relazione visiva con la città grazie a una vetrata a doppia altezza che occupa tutta la parete principale. Di fianco alla porta d'ingresso si affianca una vertiginosa scala a chiocciola che porta ai due piani superiori: il primo utilizzato per il quartiere dei due figli e raccordato da un ballatoio di griglia metallica che segue tutto il perimetro del soggiorno, e un ultimo livello che corrisponde a un'area per gli ospiti e a una terrazza con piscina all'aperto. A questo piano si completa la sfida di Bernard Khoury alla città grazie a due minacciose travi di acciaio che guardano al cielo e a Beirut, due feticci della guerra dimenticata, che non sono altro che i due pali per l'illuminazione notturna della terrazza. In tutto l'appartamento l'architetto libanese gioca con soluzioni ambigue che possono disorientare, a partire dai "cannoni" sul tetto, molto ben visibili dalla città sottostante, fino ad arrivare agli interni dove Khoury immagina piccoli meccanismi che invitano a essere decifrati.

Nel grande soggiorno il soffitto è trattato con un unico, grande oggetto curvilineo, simmetrico e dipinto in nero. Spesso Khoury si diverte a domandare ai suoi ospiti di che materiale è fatta quella che sembra essere una smisurata mac-

china per l'aria condizionata. Si tratta invece di un paradossale elemento in gesso che ironizza sugli stucchi delle ricche case libanesi. E questo vale anche per la passerella in grigliato sospesa sul soggiorno che obbliga alla vertigine visiva e a uno scomodo passaggio sul vuoto. Tutta la casa è costruita con due unici materiali: l'acciaio nero e il legno, che ordinano tutti i dettagli e le soluzioni di arredo, mantenendo una coerenza visiva e concettuale che è costante nel lavoro di quello che oggi è sicuramente il migliore architetto libanese. In questa situazione la casa è luogo familiare, uno dei salotti più importanti di Beirut e insieme una provocazione concettuale a una città che cambiando rischia di perdere la memoria del suo importante passato. **FINE**

Interno notte. In apertura: il pannello in legno che domina l'ingresso. L'installazione in gesso dipinto di nero, che assomiglia a una nave spaziale o a un'enorme macchina per l'aria condizionata, è sorretta da una struttura in legno progettata nei dettagli da un ingegnere meccanico. Doppia pagina successiva: il ballatoio del mezzanino di griglia metallica segue tutto il perimetro del soggiorno. A questo livello si trovano due stanze da letto e la continuazione della libreria terra-ciolo. Doppia pagina successiva: il salone. Il divano è l'Extrasoft di Lissoni (Living). La poltrona in pelle è una Sâlen di Kofod-Larsen (vintage). **Puntare in alto.** A lato, vista sulla vetrata dell'appartamento su tre livelli di Khoury nell'N.B.K. Residence, la torre a nove piani da lui progettata nel centro della città.

DWS BERNARD KHOURY, EVA SAUDARGAÏTÉ

